

Secondo voci riprese dal giornale «Milliyet»

Verso nuovi interventi dei militari in Turchia?

I partiti sono restii a formare un governo di coalizione e ciò potrebbe indurre l'esercito ad assumere direttamente il potere - Messi in congedo dal generale Tagmai quindici alti ufficiali

Alcuni osservatori prevedono nuovi e forse più estesi interventi delle forze armate nella vita politica turca. I partiti (soprattutto i principali, come quello della giustizia e quello repubblicano) non sembrano infatti disposti a varare entro breve tempo il governo di coalizione chiesto dai generali. Di tali previsioni si fa eco, con tono preoccupato, il giornale «Milliyet». Esso scrive che l'ostrosità dei partiti potrebbe indurre l'esercito ad assumere definitivamente e direttamente il potere. Inoltre il giornale teme che i partiti stiano tentando di suscitare divisioni e discordie in seno alle forze armate, cosa che - afferma «Milliyet» - avrebbe conseguenze catastrofiche e irreparabili per il paese.

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 16. «Le dimissioni del primo ministro Demirel non costituiscono una sorpresa», scrive il settimanale Fogel in un commento che costituisce la prima cauta sortita dalla linea di discrezione osservata fin qui dalla stampa bulgara - peraltro larga di notizie anche di prima mano - sugli avvenimenti del paese confinante. Le contraddizioni nel «Partito della giustizia», la parzialità del parlamento, le difficoltà economiche, le agitazioni e i conflitti armati tra i giovani e infine «il rapimento dei militari americani, gli attacchi alle banche e l'ultima battaglia di nove ore tra gli studenti dell'università e le forze di sicurezza» vengono elencati dal settimanale come i fattori che avevano «rotto» a determinare una atmosfera di insicurezza di fronte alla quale i soli «rimedi» individuati dal governo erano stati la svalutazione della lira e la richiesta di poteri eccezionali. Ed effettivamente il partito di Demirel, nel quale le correnti di destra arrivavano a rivendicare la rivoltella politica e del personaggio di Menderes, è andato incontro a due secessioni nel giro di poco più di un anno, l'ultima delle quali, qualche mese

fa, vi ha visto ben 38 deputati uscire dal Partito della giustizia e dar vita al Partito democratico; mentre la situazione economica - grave soprattutto in conseguenza del trattamento che il Mec riserva ai prodotti del settore agricolo - non migliora certamente gli effetti della svalutazione, e la montante rivolta della gioventù cittadina e studentesca sprigiona un'atmosfera di guerra civile, dato l'appoggio della polizia alle squadre della reazione latifondista, finanziaria e americana.

Se infatti, di fronte a un pronunciamento di ufficiali in un paese «atlantico» e per giunta così caro al cuore della Nato come la Turchia, si è indotti di primo acchitto a ricordare avvenimenti non lontani da questi, neppure geograficamente, bisogna tuttavia tener conto del fatto che una parte delle forze armate - di tradizione «ataturkiana» - ha svolto nelle vicende interne di questo paese un ruolo talvolta positivo e talvolta negativo. Sotto la guida di Menderes, al ristabilimento di una parte delle libertà formali da questi conculcate, alla riconsegna del potere alle forze politiche (cioè al governo imperniato sul Partito popolare repubblicano di Inonu, fatti soppiantare poi, nel 1960, dai sostenitori di Menderes affluiti in bell'ordine nel Partito della giustizia), fino all'intervento odierno, diretti - notano alcuni osservatori - sono stati i «colpi di mano» dalle forze più reazionarie. Il memorandum dei capi delle forze armate, si sottolinea nel commento di Fogel, lascia al potere una porta aperta al governo del paese e, anzi, l'appello che vi è espresso «dimostra l'intenzione del comando dell'esercito di uscire dalla crisi con normali mezzi politici». E a questo proposito l'ipotesi del settimanale è che vengano indette elezioni anticipate.

C'è una gran differenza - scrive Fogel tra il colpo di stato del 1960 e l'odierna pressione dell'esercito. «E ciò è evidente. Ma oltre alle diversità tra i due atti - che il settimanale sottolinea - ci sono da considerare i cambiamenti, le maturazioni, gli sviluppi delle forze democratiche, intervenuti nel paese. Sotto Menderes, la vita democratica non fioriva certamente in Turchia e il colpo di Stato, dopo le battaglie che provocarono numerosi morti fra gli studenti, furono la sostanza politica, e per fini strettamente limitati al ristabilimento di una parte delle libertà politiche formali, di tutto l'avvenimento.

Oggi alla richiesta di un nuovo indirizzo politico partecipa un movimento di massa, che chiede precise riforme e che è composto dal Partito dei lavoratori, dal sindacato di classe (inesistente nel 1960), da vari strati di intellettuali (molto combattiva l'organizzazione degli insegnanti) e, infine, da una parte degli stessi ufficiali, nelle file dei quali, anzi, sembra vi siano non pochi giovani e «a sinistra» dei generali autori del memorandum.

Qualcuno parla anche di senso di insoddisfazione serpeggiante tra le arretrissime masse contadine che formano la base elettorale al partito della conservazione, ma sembra una speranza, questa, più che una constatazione.

Inquadrate in questo contesto, l'intervento dei generali si può considerare dettato da preoccupazioni di varia natura, tra le quali possono aver avuto la loro notevole parte sia il proposito di evitare che il processo interno avvenga in modo più radicale, sia il timore che determinati rapporti con l'estero (solo il partito di Demirel e la reazione dichiarata sono per la Nato in Turchia) si facessero scabrosi.

Ferdinando Mautino

A Pechino il vice-premier della Romania. Bucarest, 16. Il vice primo ministro rumeno Gheorghe Radulesco è partito oggi alla volta di Pechino per una visita definitiva amichevole e che si ha ragione di credere verterà soprattutto sui problemi di carattere economico.

con Unità Vacanze



Viaggi e soggiorni

Primo Maggio a STALINGRADO (Volograd) e KIEV IN AEREO dal 28 aprile al 2 maggio L. 135.000

Primo Maggio a BUDAPEST IN TRENO E PULLMAN dal 29 aprile al 4 maggio da VENEZIA L. 98.000 da MILANO L. 61.500

GITA TURISTICA a ABBAZIA - POSTUMIA LUBIANA - BLED IN PULLMAN dal 20 al 23 maggio L. 32.000

A PRAGA: tour della città d'oro dal 1° al 6 giugno L. 80.000

PRIMAVERA a MOSCA IN AEREO dal 6 al 10 giugno L. 135.000

26 JULIO a FIESTA a CUBA IN AEREO dal 20 luglio al 12 agosto L. 350.000

SOGGIORNI SULLE SPIAGGE DEL MAR NERO a VENUS (Romania) IN AEREO 15 giorni tutto compreso - Giugno, luglio, agosto, settembre L. 85.000

SOGGIORNI AL MARE a MEDULIN (Jugoslavia) giugno, luglio, agosto, settembre quote settimanali a partire da L. 26.000

Per informazioni o iscrizioni scrivere a: UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 - MILANO - Telefono 6.420.851 (Interno 225)

Joan Baez riabbraccia il marito scarcerato dopo 20 mesi



SAN FRANCISCO - David Harris, marito di Joan Baez, è stato scarcerato ieri dopo venti mesi di reclusione scontati per aver distrutto la cartolina di richiamo alle armi ed essersi rifiutato di indossare la divisa dell'esercito americano. NELLA FOTO: la cantante e suo figlio Gabriel accolgono all'aeroporto di San Francisco Harris appena liberato.

IL MAGISTRATO INDAGA SU QUESTO NUOVO SCONCERTANTE ASPETTO

ONMI: ANCHE SPECULAZIONI EDILIZIE

I rilievi della Corte dei Conti - Incriminato un ex componente della giunta esecutiva nazionale dell'ente - Interrogati i direttori dell'Arc in ciel - Inchiesta anche ad Ancona - La presa di posizione del Consiglio comunale di Grosseto

Morto l'operaio ustionato alla Pirelli-Bicocca

Fu ferito mentre collaborava a spegnere un incendio - Lascia la moglie e due figli - Era un militante del nostro partito

MILANO, 16. E' morto sabato pomeriggio nella sua abitazione di via Patrioli 5, a Brembate Sotto in provincia di Bergamo, Gian Franco Carminati di 31 anni, l'operaio della Pirelli che la sera del 7 gennaio scorso, mentre assisteva a decine di altri compagni di lavoro, con eroica abnegazione lottava per portare in salvo i coperton del grande e vecchio magazzino della Pirelli Bicocca attaccato dal fuoco di un pavoroso incendio, era rimasto sotto una cascata di gomme inuminate che era di colpo crollata.

Costernazione in paese

La notizia della tragica morte di Gian Franco Carminati si è diffusa rapidamente nel paese, suscitando una commossa e una commovente costernazione. A Brembate tutti conoscevano il giovane vulcanizzato addetto al reparto 889 della Pirelli, tutti avevano seguito la sua tragedia, tutti sapevano che Gian Franco Carminati era un militante comunista, un lavoratore iscritto alla CGIL, impegnato nella quotidiana, dura battaglia per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro nel grande monopolio della gomma.

Le atroci sofferenze

Poi fulmineo avvenne il crollo della cascata di pneumatici in fiamme che investì Gian Franco Carminati. Lo soccorsero subito i fuochi che aveva mosso profondamente le carni. Dal centro traumatologico dove venne portato subito, data la gravità delle ustioni diffuse in tutto il corpo, fu trasferito con la stessa urgenza al

centro ustionati di Niguarda i cui medici misero in atto tutte le cure possibili. Da quel momento per il nostro compagno iniziò una terribile, lunga agonia, una lotta ogni giorno più difficile contro il progressivo aggravarsi delle conseguenze delle ustioni e le atroci sofferenze che alla fine lo hanno stroncato.

Intanto c'è da segnalare che anche in altre città l'ONMI e le sue strutture vengono messe sotto inchiesta: l'altro ieri c'è stata una denuncia contro due istituti e una presa di posizione dei tre sindacati e delle Acli a Torino; ieri è stata la volta di Ancona dove un sostituto procuratore della Repubblica ha visitato un Istituto dove secondo un esposto ci sarebbe una situazione drammatica.

E continuano le prese di posizione contro l'ONMI e per lo scioglimento dell'ente: ultimi, il consiglio comunale di Grosseto e la Conferenza d'organizzazione del sindacato dipendenti comunali aderenti alla CGIL.

In piena notte a New York

Rapinato da tre donne l'ex ministro Strauss

NEW YORK, 16. Assalito da tre donne davanti all'ingresso principale dell'Hotel Plaza di Nuova York, l'ex ministro della Difesa e delle Finanze della Germania occidentale Franz Joseph Strauss, è rimasto vittima di una misteriosa rapina. Le tre donne volevano costringerlo a salire su un'automobile, ma Strauss, di robusta costituzione - pesa poco più di novanta chili - è riuscito a metterle in fuga. Due di loro sono poi state fermate e arrestate perché trovate in possesso di banconote tedesche e di uno siletto.

Al convegno dell'Aschimici tenuto ieri a Roma. Meno industrie pubbliche nel Mezzogiorno chiedono gli industriali

Criticare le iniziative nella manifattura chimica «Più spazio al padronato» questo il significato della contrattazione programmata offerta dal governo

Benzina senza piombo: l'AGIP è già pronta

Il carburante non inquinante risulterebbe più caro

Interpellato dal giornale il dott. Bartolotta si è soffermato sui vari problemi della distribuzione dei carburanti. In gennaio e febbraio le vendite sono incrementate del 3% (le vendite di auto del 13%) per cui c'è un rallentamento. L'AGIP è attrezzata per mettere in distribuzione benzine con bassissimo tenore di piombo, non inquinanti, ma queste nuove benzine saranno più care e non completamente depurate dell'elemento che è stato individuato come fonte di gravi malattie.

L'AGIP insiste per introdurre la distribuzione automatica di carburanti, specialmente notturna, ma vi sono vari ostacoli di carattere regolamentare ed anche nelle abitudini degli automobilisti. La distribuzione a self service comporterebbe una riduzione di costo di due lire al litro.

La dislocazione a Sud delle sole nuove industrie di base, per le quali era essenziale sfruttare dei capitali gratuiti offerti dallo Stato - è considerato non solo logico e naturale, ma premessa dei nuovi sviluppi: dopo aver pagato l'industria di base lo Stato dovrà pur decidersi a pagare anche l'istituzione di un'industria chimica manifatturiera.

Bracco ha quindi concluso dando un preciso senso alla «contrattazione programmata» col governo, da lui osannata, e cioè indicando in essa la sede per massimizzare gli apporti pubblici al capitale privato, senza alcun impegno di quest'ultimo né quantitativo né qualitativo.

Le due relazioni che sono state, hanno precisato il concetto. L'ing. Luigi Casani ritiene, ad esempio, che per localizzare industrie chimiche manifatturiere nel Sud manchi ancora oggi le cosiddette «infrastrutture». In pratica, per installare industrie al Sud gli industriali non chiedono solo capitale gratuito (incentivi) ma anche manodopera professionalmente già preparata, insediamenti industriali già attrezzati, facilitazioni di approvvigionamenti e di ogni altro genere. Il che non è più agevolazione, ma apporto diretto di capitale gratuito. E questo non basta perché, di fronte alla carenza di un patrimonio di ricerca scientifica e tecnologica adeguato, il potere pubblico si dovrebbe praticamente incaricare anche di quello. Dopo di che... subentrerebbe l'industria privata, così configurata come una sorta di moderno passaggio della imprenditoria pubblica.

In secondo relatore, Leopoldo Varasi, ha accennato al concetto più questo quadro. Per Varasi, ad esempio, si deve criticare anche il poco che l'industria di stato ha fatto nell'industria chimica, poiché, a suo dire, sconfinata nell'industria di base a quella detta «secondaria» o manifatturiera. Da una parte, ha detto Varasi, nell'industria di base manca una produzione nazionale di elementi che l'industria secondaria deve importare dall'estero; dall'altra l'industria di stato «invade» il campo dell'industria secondaria, attuando integrazioni fra produzione di materie prime e trasformazioni manifatturiere che - a dire del relatore - è dannosa in quanto riduce i costi finali, evitando di attribuire una quota di profitto ad ogni passaggio.

Vi è una richiesta esplicita, quindi, non solo di dirottare ingenti finanziamenti ai privati ma anche di una autolimitazione dei programmi dell'industria pubblica. A sua volta, questa autolimitazione aggrava i costi, per ammissione del relatore, per la presenza del profitto ad un numero molteplice di passaggi. La conclusione appare ovvia: l'industria privata non vuole né un impegno pubblico diretto nell'industria chimica capace di creare nuove decine di migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno né le integrazioni orizzontali che sono possono dare oggi a questa industria una competitività internazionale. In un tale quadro è persino inutile parlare dell'ampio sviluppo necessario nella ricerca scientifica poiché vengono a mancare ad esso le basi al di fuori di un diretto e coagente intervento dello Stato.

La tavola rotonda che è seguita, fra industriali del settore, non ha portato novità. Se questo convegno è l'introduzione all'assemblea generale del Mezzogiorno che la Confindustria terrà domani a Napoli bisogna dire che esso non preannuncia niente di buono.

Grave crisi nel MEC sull'adesione inglese

BRUXELLES, 16. Una nuova profonda lacerazione si è aperta all'interno del Mercato Comune Europeo, nel corso della sessione del consiglio dei ministri della Comunità iniziata ieri a Bruxelles. Problema in discussione è l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, con il carico di questioni che ciò comporta. Anche oggi la riunione è stata breve, come quella di ieri e le posizioni sono ancora molto lontane fra i cinque: la Francia; il governo di Parigi infatti non è soddisfatto della soluzione che si tende a dare su due punti: il regime preferenziale da accordare ai prodotti provenienti dai paesi del Commonwealth e, soprattutto, il contributo di Londra al bilancio comunitario.

Si tratta di due problemi di importanza fondamentale e solo dopo il loro superamento sarà possibile parlare della possibilità per la Gran Bretagna di entrare nel MEC. La crisi che in questi giorni sta attraversando la Comunità è in sostanza dovuta alle divergenze tra la posizione dei Cinque (Germania Ovest, Italia e Benelux) e quella della Francia.

Come è noto, la Francia si oppone a che la Comunità faccia controposte alla Gran Bretagna, ritenendo che il 3 per cento offerto da Londra come contributo finanziario per il primo anno successivo all'adesione rappresenta una offerta «umoristica». Circa i rapporti Regno Unito-Nuova Zelanda, la Francia sostiene che le facilitazioni concesse oltre Manica ai produttori di burro dell'ex colonia dovrebbero sparire alla fine del periodo transitorio, cioè alla fine del 1977. Per quanto riguarda lo zucchero, i «Cinque» sono d'accordo di lasciare come è il «Commonwealth Sugar Agreement» che lega la Gran Bretagna ai suoi fornitori tradizionali fino al 31 dicembre 1974. Dopo questa data il mercato inglese resterebbe aperto soltanto ai produttori in via di sviluppo del Commonwealth.

La divergenza che ancora esistono si riferiscono alle quantità di zucchero che l'Inghilterra potrà importare dalle Antille e dall'Isola Maurizio dopo il 1974. Londra chiede che le quote attuali (1.300.000 tonnellate) restino immutate. La Francia esige che queste quote siano ridotte progressivamente fino al livello di 500.000 tonnellate annue.